

LA COLTURA DEGLI AGRUMI IN PUGLIA

Premessa e cenni storici. — Nell'ultimo decennio l'agricoltura pugliese è stata interessata da un sensibile processo di trasformazione, non solo perché le opere di bonifica hanno sottratto vaste aree all'incolto produttivo, ma anche perché essa va subendo una azione di ristrutturazione e di riconversione culturale, con l'espansione delle colture legnose specializzate (1). Tra queste, una certa importanza vanno assumendo gli agrumi, specialmente nella Penisola Salentina e nella pianura metapontina, tanto che la Puglia figurava nel 1962 al quinto posto tra le regioni agrumicole italiane, avendo recentemente superato la produzione della Sardegna e ponendosi dopo la Sicilia, la Calabria, la Campania ed il Lazio. E, sebbene contribuisca ancora in misura ridotta (3,3%) alla produzione agrumaria nazionale, tuttavia per il mandarino il suo apporto è considerevole (14%) e tale da avvicinarsi a quello della Campania e della Calabria.

Pare che gli agrumi si siano diffusi abbastanza presto nella regione (2), ma notizie precise incominciano a trovarsi solo a partire dal secolo XVI, poiché l'Alberti ne segnala più volte la presenza nella Penisola Salentina e specialmente nella zona costiera, climaticamente più favorevole alla vita della pianta. Nel territorio idruntino ed in tutto quello compreso tra Otranto e Corigliano, infatti, egli osservava « belli e vaghi giardini ornati di cedri, aranci, limoni e d'altri frutti » (3); piante sparse, però, non mancavano

(1) C. FORMICA, *Recenti variazioni geografiche in Puglia*, in « La Geografia nelle Scuole », Novara, 1962, pp. 134-144.

(2) Notizie non del tutto prive di attendibilità narrano che Melo di Bari abbia inviato in dono ai sovrani di Normandia, per documentare la feracità delle terre da lui possedute, una scelta di frutti più rappresentativi e pregiati, tra i quali si distinguevano i « pomi citrini ».

(3) L. ALBERTI, *Descrittione di tutta Italia*. Bologna, A. Giaccarelli, 1550; cfr. p. 210.

nel resto della penisola e neppure nella « Puglia di mezzo », dove crescevano tra i giganteschi mandorli e le selve di olivi (4).

La coltura aveva, ovviamente, carattere familiare e consisteva in pochi alberi alternati con altri di specie diversa e da essi riparat, sì che la produzione non rivestiva valore commerciale. Solo i cedri pare che uscissero fuori della regione e raggiungessero addirittura vari mercati europei, dove erano richiesti dalle comunità ebraiche, che li usavano, come è noto, nei loro riti sacri (5).

Due secoli dopo, però, aranceti e limoneti specializzati appaiono sul litorale settentrionale del Gargano, dove, nonostante le poco favorevoli condizioni climatiche, erano stati attirati dalla relativa vicinanza ai porti dell'Impero Austro-ungarico, che assorbiva la maggior parte della produzione agrumaria pugliese.

In genere, gli agrumeti erano recinti da alti muri di protezione contro eventuali furti e contro le gelate ed i venti freddi, dai quali la Puglia non di rado è interessata per gli influssi degli anticiclone balcanici (6). Il costo d'impianto e di esercizio, conseguentemente, era molto elevato e, insieme con fattori di altro ordine, faceva sì che la coltura si limitasse a piccole aree e avesse carattere complementare per l'economia delle aziende agricole. L'espansione, inoltre, ne è stata a lungo ostacolata dalla nota siccità della regione e dalla scarsità o assenza di una falda freatica superficiale, onde bisognava costruire delle cisterne per la raccolta delle acque piovane, che generalmente erano sufficienti solo per la irrigazione di un ristretto numero di piante durante i periodi di maggiore siccità.

La diffusione della pratica irrigua, in seguito alla perforazione di pozzi artesiani e semiartesiani e all'utilizzazione di alcune sorgenti che prima mandavano i loro deflussi in pantani, riducendo i costi di impianto e di esercizio dell'impresa agrumicola, cui ha

(4) L. ALBERTI, *op. cit.*; cfr. p. 206.

(5) Il centro di raccolta del prodotto nel sec. XVI era Padova, la cui comunità ebraica curava la distribuzione ai luoghi di consumo e vigilava anche sulle coltivazioni, per impedire la pratica dell'innesto, la diffusione della quale, in Puglia, ne screditò la produzione e fece sì che nel volgere di appena un secolo le cedraie scomparissero dalla regione (I. ISAAC, *The Citron in the Mediterranean: A Study in Religious Influences*, in « Economic Geography », Worcester, XXXV (1959), pp. 71-78).

(6) Ancora oggi nel dialetto brindisino gli agrumeti sono indicati col nome di *apàri*, che, a mio parere, deriverebbe dalla corruzione della parola ripari, cioè dei muri di protezione.

anche assicurato una produzione più abbondante e regolare (7), ha permesso di consolidare la coltura nelle zone tradizionali e di estenderla in altre di bonifica, dove, anzi, essa ha acquistato maggiore importanza. Perciò la Capitanata, alla quale fino ad un decennio addietro spettava il primo posto nella graduatoria per province, ora è preceduta da quelle di Taranto e di Lecce e seguita, ma a notevole distanza, da quelle di Brindisi e di Bari.

Tra il 1929 ed il 1962 la superficie a coltura specializzata si è quasi triplicata, passando da 989 a 2732 ha.; ma è aumentata fortemente anche quella promiscua, la quale anzi dà oltre i due terzi della produzione agrumaria della regione (8), sebbene da qualche anno si noti la tendenza ad una riduzione relativa a favore di quella specializzata, di cui essa non segue il medesimo ritmo d'incremento (9).

In molte zone gli agrumi vanno sostituendosi alla vite, all'olivo, al fico ed al mandorlo, oltre che ai cereali, sì che, mentre « la loro incidenza sul valore della produzione agraria totale nel passato era di scarsa importanza, quando non del tutto marginale, ora hanno conquistato posizione di notevole rilievo e tendono ad accorciare ogni anno più la distanza che ancora li divide dalle coltivazioni basi dell'agricoltura » (10), specialmente nel Tarantino.

L'apporto economico della loro produzione, infatti, rappresenta l'1% di quello dato dalla produzione agricola vendibile dell'intera Puglia e, a titolo di confronto, circa un quinto di quello ricavabile dai mandorleti, cui è dedicata una superficie tre volte più ampia.

Quasi tutti gli agrumeti specializzati sono costituiti da piante di arancio e di mandarino, ma una certa importanza hanno ancora

(7) C. SCHIFANI, *La trasformazione fondiaria in zone agrumicole*. Sta in « Economia delle Trasformazioni Fondiarie ». Napoli, Ist. Edit. Mezzogiorno, 1956, Vol. I; cfr. p. 48.

(8) Un confronto della superficie a coltura promiscua tra le due date considerate non è possibile, a causa del diverso valore che viene assegnato dal Catasto del 1929 alla superficie ripetuta.

(9) Infatti tra il 1952 ed il 1962 la superficie a coltura promiscua è diminuita da 3442 a 2257 ha. per gli aranci, e da 3133 a 2387 ha. per i limoni; per i mandarini non si conoscono i dati, poiché è solo da qualche anno che le statistiche fanno distinzione tra coltura promiscua e coltura specializzata (ISTITUTO CENTRALE DI STATISTICA, *Annuario di Statistica Agraria*. Roma, A.B.E.T.E., anni 1954 e 1964).

(10) P. BOSO - M. CASCARANO, *Prodotto netto dell'agricoltura della provincia di Taranto*. Taranto, Cressati, s.d. [ma 1960]; cfr. p. 84.

le piante di limone, per le quali la Puglia occupa il quarto posto tra le regioni italiane, sebbene esse accusino una leggera flessione nella superficie investita, a causa delle maggiori esigenze e della minore resistenza all'attacco dei parassiti. Trascurabile è, invece, il contributo delle altre specie agrumarie.

Distribuzione della coltura. — La zona agrumaria più caratteristica per il verdeggiare continuo ed intenso degli alberi, rotto solo da poche casette bianche e villette civettuole, è la fascia settentrionale del promontorio del Gargano, dove già il Galanti notava che si producevano « aranci migliori di quelli di Sorrento, in Vico, Ischitella, Peschici e Rodi » (11). Si tratta soprattutto di aranceti (499 ha.) e di limoneti (160 ha.) specializzati, disposti in una serie di terrazze costruite nel corso di varie generazioni dai contadini con lo stesso amore e con la medesima cura dell'agricoltore della Penisola Sorrentina.

Date le condizioni climatiche non troppo favorevoli (12), è stato necessario creare contro l'impeto dei venti settentrionali una fitta rete di frangivento con canne e alberi sempreverdi (alloro), oppure innalzare muri di tufo calcareo, alti fino a tre metri e muniti, ad intervalli uguali, di finestrini per l'aereazione. Essi mettono bene in evidenza il minuto frazionamento dei fondi, la cui ampiezza si aggira in media tra otto e dieci are e solo eccezionalmente supera l'ettaro.

L'irrigazione è poco sviluppata: in genere si pratica un solo adacquamento all'anno o ogni due anni, ad eccezione del territorio comunale di Vico, nel quale affiorano alcune sorgenti (13). L'acqua per lo più è somministrata con grande parsimonia e in base a un piano ripartitore ben definito: un apposito addetto fissa il giorno e l'ora in cui ciascun contadino potrà irrigare (14).

L'arretratezza di tale sistema ha posto in seria crisi l'agrumi-

(11) C. COLAMONICO, *Memoria illustrativa della carta della utilizzazione del suolo della Puglia*. Roma, Consiglio Nazionale delle Ricerche, 1960, pp. 200.

(12) Per le condizioni generali del clima del Gargano, cfr. L. RANIERI, *Il clima del Gargano*, Memorie Istit. Geogr. Univ. di Bari, s.d., n. 11.

(13) M. GUERRIERI, *Profilo dell'economia dauna*, in « Prospettive Meridionali », Roma, 1963, n. 12; cfr. p. 32.

(14) L'irrigazione inizia a maggio e termina a settembre; ma talvolta è praticata anche in inverno, quando questo è molto asciutto.

coltura gargarica, scarsamente remunerativa e non in grado di competere con quella di nuova realizzazione in altre parti dell'Italia, anche perché ad essa è venuta meno la condizione principale della loro antica fortuna, cioè la cosiddetta rendita di posizione, in conseguenza dello sviluppo e dell'accelerazione delle comunicazioni, che rendono rapido ed economico l'inoltro degli agrumi siciliani e calabresi verso i mercati di consumo dell'Italia settentrionale e dell'estero.

Si sta cercando, perciò, di coordinare l'azione dei vari produttori per la costruzione di opere che consentano una più abbondante raccolta ed una migliore distribuzione delle acque, in modo da giungere a più bagnature all'anno (15). Ma ciò non può che differire la crisi degli impianti, che in genere sono vecchi e depauperati e non accennano a rinnovarsi, come dimostra il fatto che in tutta la provincia di Foggia solo pochissimi sono quelli non ancora entrati in produzione (15 ha.). D'altra parte l'espansione della coltura è ostacolata anche dalla riduzione della superficie agraria della zona costiera — che è la più favorevole dal punto di vista climatico — in fase di trasformazione turistica.

A sud del Gargano, scarsa importanza per l'agrumicoltura ha la Terra di Bari, poiché gli agrumi, pur essendo già segnalati dall'Alberti nei territori di Trani, Bitetto, Modugno, Palo del Colle, Bitonto, Corato (16), si sono affermati come coltura agraria solo intorno a Monopoli. Da qui, attraverso una serie di piante sparse, consociate generalmente agli olivi e alla vite, si attua il trapasso verso gli agrumeti della bassa Penisola Salentina.

In essa la pianta si è andata spostando dal litorale adriatico, che, come s'è detto, sembra essere stata la zona di prima elezione, verso quello ionico, lungo il quale già un secolo fa, come Benedetto Marzolla faceva notare, si producevano agrumi eccellenti (17). La coltura a pieno campo, però, risale a poco più di un quarantennio, avendo trovato un ambiente adatto nella pianura di Gallipoli, nella quale le condizioni fisico-chimiche dei terreni, bolosi e ricchi di humus, ed il clima particolarmente temperato

(15) M. GUERRIERI, *cit.* L'autore sostiene che in tal modo dagli attuali agrumeti si potrebbe ottenere un reddito annuo doppio rispetto a quello odierno.

(16) L. ALBERTI, *op. cit.*; cfr. pp. 231-246.

(17) B. MARZOLLA, *Descrizione del globo in due emisferi*. Napoli, 1843. Cfr. la tavola relativa alla provincia di Terra d'Otranto.

e quasi privo di gelate, permettono buoni raccolti e sufficiente precocità nella maturazione.

I comuni più importanti, sotto tale riguardo, sono Taviano, che si distingue anche per i vivai ben curati, Alezio, Sannicola, Tuglio, Casarano, Parabita, Matino, Gallipoli e Squinzano.

Gli agrumeti specializzati sono circondati da frangiventi e da muri di tufo ed usufruiscono di una irrigazione razionale con acque della falda freatica. Quasi sempre sullo stesso campo si alternano aranci, mandarini e limoni, poiché all'acquirente, che spesso compra in blocco, la varietà del prodotto dà maggiore sicurezza commerciale, consentendo di riversare la produzione sul mercato in un periodo di tempo più lungo.

Oltre alle ristrette aree specializzate (191 ha. di aranci, 27 di limoni, 129 di mandarini, nel 1962), il Tavoliere Leccese si segnala per la notevole estensione della superficie a coltura mista (6410 ha.), alla quale anzi Lecce deve il primo posto nella graduatoria della produzione agrumaria tra le province pugliesi. Gruppi di pochi alberi, talvolta, occupano il fondo di cave abbandonate di tufo, in cui sia presente uno strato di terreno agrario; ma quasi ogni famiglia possiede qualche pianta di agrumi nell'« ortale » della propria casa.

Sempre maggiore interesse per l'agrumicoltura, infine, va acquistando la zona costiera della provincia di Taranto, dove gli impianti recentissimi sono assai numerosi.

Le temperature generalmente miti anche in inverno, per la vicinanza del mare e per l'esposizione a mezzogiorno, e la presenza di una falda freatica superficiale, già oltre un secolo addietro avevano attirato la coltura nei territori di Maruggio e di Castellaneta, specialmente in vicinanza « delle scaturigini d'acqua che si vedono per lo detto territorio » (18). Tra la fine del secolo scorso e l'inizio del nostro, essa si è andata espandendo sulle pendici più meridionali delle Murge tarantine ed in questi ultimi anni è discesa nella bonificata pianura di Metaponto, in cui si raggiungono le maggiori rese unitarie, grazie alla razionalità degli im-

(18) L. GIUSTINIANI, *Dizionario geografico-ragionato del Regno di Napoli*. Napoli, Manfredi, 1797-1805; cfr. la voce *Castellaneta*.

pianti, alla selezione delle specie introdotte e alla mitezza delle temperature (19).

Nei nuovi poderi creati dall'Ente di Riforma Fondiaria quasi ogni azienda ha il suo ettaro di agrumeto, sempre specializzato, per cui il paesaggio agrario del litorale ionico ha cambiato sensibilmente aspetto (20).

Data l'abbondanza delle acque di risorgiva carsica, l'irrigazione è frequente, con turni che variano da 8 a 10 giorni, e ciò consente redditi molto elevati. I campi sono generalmente recinti da pioppi o da pini, quando sono a coltura specializzata; altrimenti è l'alta chioma degli olivi, con i quali di solito gli agrumi sono consociati, a fare da schermo contro le eventuali gelate.

Negli impianti più vecchi prevalgono le piante di arancio, in quelli effettuati circa un ventennio addietro le piante di arancio e di mandarino ed in quelli più recenti, invece, gli alberi di mandarino, soprattutto « clementino », ai quali gli agricoltori vanno accordando sempre più largo favore, sia per la precocità di maturazione del frutto, sia perché questa avviene in breve spazio di tempo, onde è consentita la raccolta in blocco, che evita di ricorrere all'impiego di un guardiano per alcuni mesi.

Per la produzione dei mandarini si distinguono i comuni di Palagiano, Palagianello, Castellaneta e Ginosa.

Alla diffusione delle colture agrumarie molto ha contribuito l'opera di alcuni siciliani, che si sono trasferiti circa un trentennio fa dalla Piana di Milazzo nel comune di Ginosa, dove si sono dedicati all'allevamento di vivai di barbatelle americane e di agrumi, mettendo a disposizione degli agricoltori locali non solo la loro tecnica, affinata dalla lunga pratica colturale nella propria terra, ma anche varietà pregiate.

Attualmente la pianura metapontina è una delle più promettenti zone agrumarie della Puglia e dell'Italia. I suoi aranci (Washington Navel) e mandarini sono molto apprezzati sui mercati nazionali ed esteri e costituiscono i prodotti principali della cosiddetta *zona-pilota* creata dall'Ente di Riforma Fondiaria.

(19) Di tanto in tanto, a dire il vero, si verificano delle gelate; ma esse non sono tali da influire sull'entità del prodotto, anche se danneggiano il frutto sull'albero, facendone variare la percentuale di scarto.

(20) I poderi irrigui dell'Ente Riforma sono ampi in media 5 ha., di cui generalmente una parte (0,5-0,9 ha.) è dedicata agli agrumi.

L'espansione della superficie agrumicola pugliese, che è stata rapida soprattutto nell'ultimo decennio, come mostra la tabella n. 1, è stata favorita dagli enti statali, che hanno elargito congrui

TABELLA I

SUPERFICIE A COLTURA SPECIALIZZATA (in ettari)

	Aranci			Limoni			Mandarini		
	1929	1952	1962	1929	1952	1962	1929	1952	1962
Foggia	499	424	496	255	225	160	—	—	—
Bari	17	17	17	—	—	—	8	—	8
Taranto	54	92	333	—	—	—	—	—	1200
Brindisi	54	77	110	—	—	9	—	—	52
Lecce	102	106	191	—	—	27	—	—	129
<i>Totale</i>	726	716	1147	255	225	196	8	—	1389

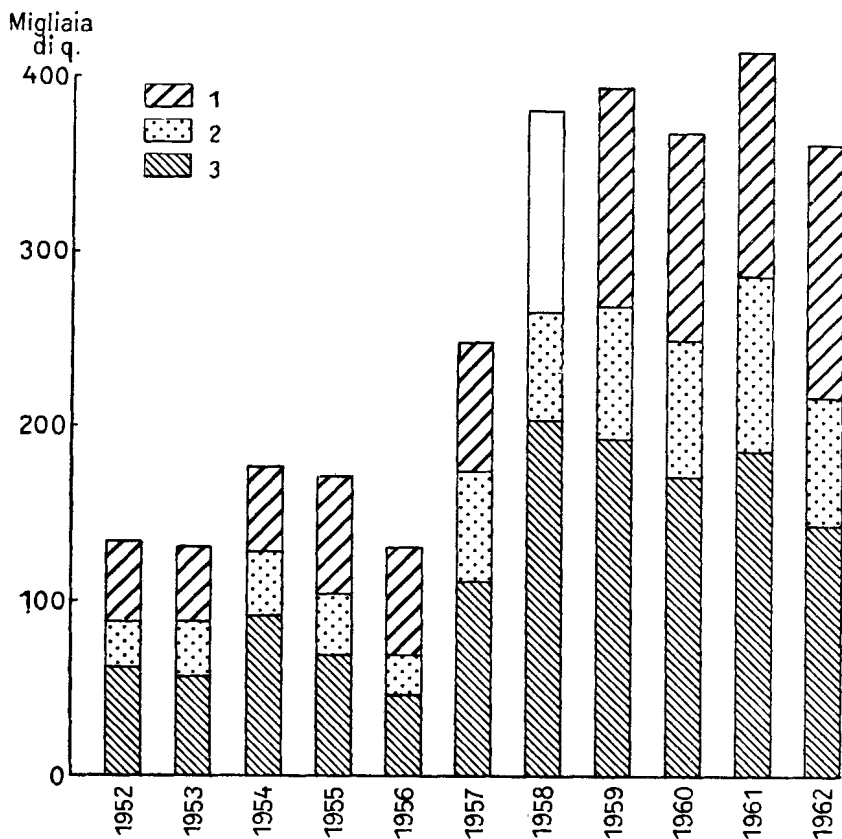
finanziamenti per la ricerca delle acque irrigue, la preparazione del terreno e l'acquisto delle piantine.

La Puglia in tal modo è passata da 989 ha. nel 1929 a 941 nel 1952, con una piccola flessione rispetto alla data precedente, e a 2732 nel 1962. La maggior parte degli impianti, pertanto, è assai giovane, tanto che circa il 22% di essi non è ancora entrato in produzione, specialmente nelle province di Taranto e di Lecce, che accusano una evoluzione agrumicola diversa (21). Nella prima, infatti, è assai evidente la tendenza alla maggiore diffusione delle piante di mandarino, mentre nella seconda si preferisce un indirizzo colturale misto (aranci, limoni e mandarini), con prevalenza di aranci.

Produzione e mercati. — L'aumento di superficie, la diffusione di varietà pregiate e la pratica di tecniche agricole talvolta assai avanzate, come nella cosiddetta Conca d'Oro metapontina, hanno sensibilmente innalzato la produzione agrumaria della Puglia, che

(21) Del 574 ettari di agrumi non ancora entrati in produzione, 453 sono in provincia di Taranto, 80 in quella di Lecce, 26 in quella di Brindisi e 15 in quella di Foggia (ISTITUTO CENTRALE DI STATISTICA, *Annuario di Statistica Agraria*. Roma, A.B.E.T.E., 1964).

nel 1929 risultava di 105.049 q., mentre nel quadriennio 1959-1962 si è aggirata in media intorno a 376.400 q., pari al 3,3% della produzione nazionale.



PRODUZIONE DI AGRUMI IN PUGLIA NEL DECENNIO 1952-61:

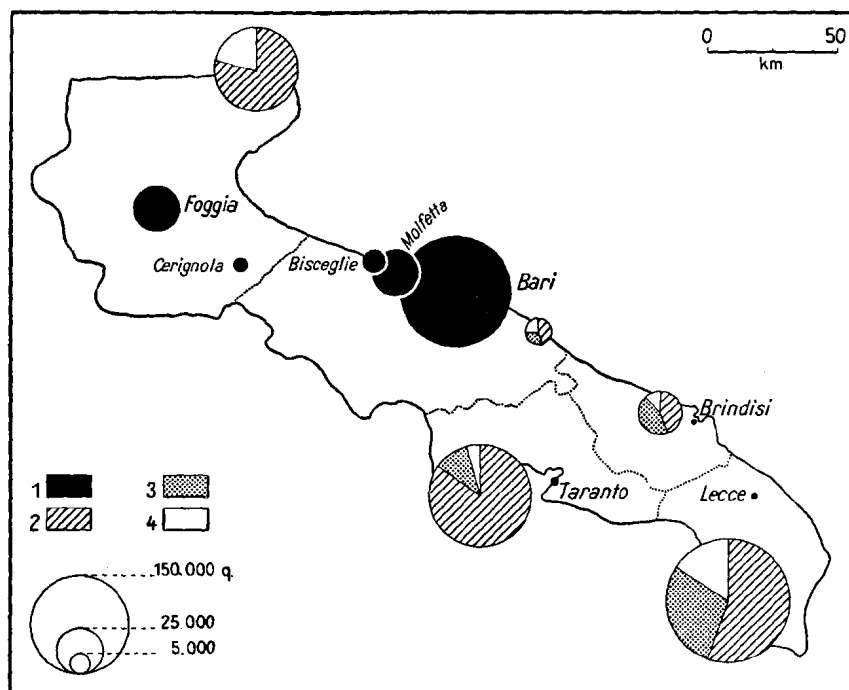
1, mandarini; 2, limoni; 3, aranci.

Circa la metà (167.100 q.) della produzione regionale è costituita di aranci, che sono dati per la maggior parte dal Tavoliere Leccese e dal Gargano, mentre il resto è rappresentato dai mandarini (120.900 q.) — che provengono soprattutto dall'arco costiero tarantino ed incidono con il 14% sul prodotto nazionale dell'agrumo — e da limoni (78.616 q.).

PRODUZIONE MEDIA DEL QUADRIENNIO 1959-1962 (in quintali)

Province	Aranci	Limoni	Mandarini	TOTALE
Foggia	54.400	16.400	—	70.800
Bari	2.450	1.050	1.250	4.750
Taranto	20.367	2.650	105.700	128.717
Brindisi	7.450	1.633	7.850	16.933
Lecce	84.433	56.883	16.100	157.416
<i>Totale</i>	169.100	78.616	130.900	378.616

Anteriormente alla prima guerra mondiale, gli agrumi pugliesi, prodotti quasi esclusivamente dal Gargano, erano larga-



1, AGRUMI PUGLIESI RIVERSATI SUI MERCATI ALL'INGROSSO DELLA REGIONE; 2, PRODUZIONE DI ARANCI; 3, PRODUZIONE DI MANDARINI; 4, PRODUZIONE DI LIMONI.

mente esportati in Austria-Ungheria, in Germania, in Russia e nella Penisola Balcanica, che si servivano dei porti di Trieste, Amburgo, Odessa e Spalato. Un decennio dopo, per i mutati rapporti politici tra l'Italia e gli altri paesi europei, la maggior parte delle esportazioni si dirigeva verso la Jugoslavia, attraverso il porto di Vieste.

Attualmente, invece, i mercati di assorbimento sono prevalentemente locali. Infatti il 45,5% del prodotto è riversato sui mercati all'ingrosso di Foggia, Cerignola, Bari, Bisceglie e Molfetta (22) ed un'altra percentuale rilevante, anche se non controllabile, è consumata nelle città di Taranto, di Brindisi e di Lecce, oltre che nei centri minori della Puglia. Solo una piccola quantità, quindi, viene esportata e si tratta in genere dei limoni del Gargano e dei mandarini tarantini, che, maturando abbastanza presto, realizzano prezzi elevati sui mercati stranieri, specialmente tedeschi. D'altra parte, l'aumento del tenore di vita della popolazione della regione, specialmente dove più avanzato è il processo di industrializzazione, richiede ancora l'importazione di una certa quantità di agrumi dalla Calabria e dalla Sicilia. Se ne deduce che l'agrumicoltura pugliese, per il momento, ha importanza prevalentemente regionale, nonostante nell'ultimo decennio abbia subito una considerevolissima evoluzione. Quando, però, entreranno in produzione i nuovi impianti, la Puglia non solo sarà in grado di soddisfare a pieno la domanda interna, ma insieme con le regioni agrumicole tradizionali della nostra Penisola, potrà anche partecipare attivamente all'esportazione italiana, data la buona qualità delle specie di recente diffusione.

SUMMARY. — Citrus cultivation started in Apulia rather early, but its diffusion on a large scale is being carried out now and it should be considered as an outstanding aspect of agricultural development of those ample areas of Apulia which are favoured by better climate and larger supplies of water. From this point of view, the province of Taranto, where mandarine-orange cultivation is increasing, is becoming very important. For the present citrus production is consumed locally, except for a small quantity of mandarine-oranges, which can be sent abroad, since they mature earlier. When all the new plantations become productive, there will be no doubt that Apulia will contribute considerably to the national citrus export.

(22) ISTITUTO CENTRALE DI STATISTICA, *Annuario statistico del commercio interno*. Roma, A.B.E.T.E., anni 1961, 1962 e 1963.